

## SCRIPT      Il potere delle parole giuste

[https://www.ted.com/talks/vera\\_gheno\\_vera\\_gheno\\_il\\_potere\\_delle\\_parole\\_giuste/transcript?language=it](https://www.ted.com/talks/vera_gheno_vera_gheno_il_potere_delle_parole_giuste/transcript?language=it)

Vi parlo di una cosa molto semplice, che ci riguarda tutti, che è come usiamo le parole. È un po' la mia fissazione nel senso che io passo la vita a parlare di parole e a cercare di usarle bene. E prima di tutto, ho provato queste cose su di me.

La prima cosa che vi voglio dire è questa. Non ci riflettiamo mai abbastanza, ma il linguaggio è la cosa che ci rende umani. Noi siamo gli unici animali che hanno il potere della parola. Pensate agli animali che avete in casa, un gatto, un cane. Sapete bene che il gatto non dice solo: "Miao", il cane non dice solo: "Bau"; ma il gatto dice un sacco di "miao" diversi, il cane un sacco di "bau" diversi, eppure, nessun animale, per quanto intelligente, riesce usare uno strumento sofisticato come il linguaggio umano. Il Professor Chomsky, in un'intervista molto buffa, rilasciata a Ali G, che è il rapper inventato da Sacha Baron Cohen\*, risponde così alla domanda che gli fa il rapper, che è: "Professore, ma lei che è 80 anni che si occupa di lingua, non si è stancato sempre di parlare di lingua o del linguaggio?" E lui risponde così: "No, in realtà no, perché la lingua è la caratteristica nucleare che ci rende esseri umani. Noi non possiamo fare a meno delle parole, eppure, siccome la lingua madre ce l'abbiamo da sempre, praticamente gratis da quando nasciamo, non ci pensiamo mai abbastanza. Eppure, ogni parola che noi scegliamo ha un sacco di usi, serve a un sacco di cose.

La prima cosa che noi facciamo con la lingua è questa: descriviamo la realtà che ci circonda. Pensate bene, noi parliamo della realtà e decodifichiamo la realtà, mettendole dei cartellini, e ci riusciamo a intendere, perché siamo d'accordo su questi cartellini. Potrei citare un famoso sketch di Aldo, Giovanni e Giacomo\*\*, che forse conoscete, è quello della 'cadrega'\*\*\*, 'carega' per chi è veneto; come funziona lì: che due persone mettono alla prova un'altra per capire se fanno parte della stessa "tribù", perché non c'è accordo sul significato della parola "cadrega". Infatti, Aldo prende una mela, e dice: "Buona questa cadrega" e gli altri capiscono che lui è un estraneo. Quindi, a noi, serve la lingua per descrivere ciò che ci circonda. Vi faccio notare un'altra cosa. Siccome la realtà cambia di continuo, è in evoluzione perenne, allora, anche la lingua cambia di continuo. Non è detto che questo ci piaccia, ma su questo torniamo fra un attimo. La lingua ci serve per comunicare, ovviamente, fra di noi, e come vi dicevo prima, oltre che comunicare e basta, la lingua definisce la mia tribù. Quindi, io identifico le persone che appartengono alla mia stessa tribù. Noi pensiamo di essere andati avanti rispetto al concetto tribale, ma così non è, siamo ancora estremamente tribali come esseri umani, e allo stesso tempo identifico le persone che non fanno parte della mia tribù. Quindi mi permette di individuare "gli altri". Pensate allo sketch che vi ho raccontato prima. La lingua serve per una terza cosa molto importante, che forse è quella che ci interessa di più.

Ogni parola che usiamo è letteralmente un atto di identità. Cioè io dico agli altri chi sono, faccio una dichiarazione. Quand'è che ci si innamora veramente di una persona, ci si può invaghiare dell'aspetto fisico, ma la cosa veramente che ci colpisce sono le cose che dice e in che modo dice quelle cose. Ovviamente, essendo il linguaggio la proprietà nucleare delle persone, noi ci innamoriamo di questo, cioè della parte più profonda della persona. Infatti, spesso ci si innamora che di brutti, perché non è così importante. L'importante alla fine è quello che dice. Poi a che altro serve la lingua. Ovviamente, se io racconto delle cose di me, quelle parole, le devo pensare bene, perché che cosa voglio che gli altri capiscano di me? Ve lo chiedete mai quando, per esempio, rilasciati un pezzettino di frase su Facebook, in pubblico, che cosa penseranno gli altri di me leggendo quella

cosa che ho scritto. Poi magari, me ne pento e voglio cancellare, ma, come sapete tutti, esiste dio *screenshot*, e quindi anche cancellare è un po' un'utopia. Dice Searle: "Non è possibile pensare con chiarezza se non si è capaci di parlare e scrivere con chiarezza." Cioè il nostro modo di comunicare spiega anche agli altri quanto è chiaro il nostro pensiero, quanto siamo in grado di concepire un pensiero lineare, perché se il pensiero è lineare, allora siamo anche in grado di veicolarlo in maniera lineare. Un po' quello che diceva Nanni Moretti\*\*\*\*, ve lo ricordate? Siamo sempre quel campo lì.

Ovviamente, le lingue, tutte, hanno molte più parole di quelle strettamente necessarie. Facciamo un attimo di statistica. L'italiano ha dalle 300 mila al milione di parole. È difficile fare una stima precisa perché dipende da quali parti, per esempio, dei dialetti, consideriamo parte anche del lessico italiano. Una persona mediamente colta, diciamo alla fine degli studi superiori, conosce circa 35000-40000 parole, Ma non le usiamo tutte. Noi, nelle nostre attività quotidiane, ce la caviamo con circa 2000 parole. Molte di più sono quelle che sentiamo, e quindi conosciamo perché, per esempio, i media le usano spesso. Non lo so: "penitenziario", "meteorologico", e via dicendo.

Abbiamo un patrimonio sterminato di parole, e, secondo me, più o meno tutti intuivamo abbastanza chiaramente che le parole non sono tutte uguali. Una parola può essere un bacio, una parola può essere un proiettile. Allora, il modo più facile di identificare le parole è fare una lista di quelle brutte. Pensate che è quello che si fa spesso online. Io mi faccio una blacklist di parolacce. E quindi, se una persona usa quelle parolacce, io non pubblico il post. Quel post viene censurato. Ma è sempre così? Pensate una parola come "negro". Tutti quanti rabbriviscono. Se la dice un bianco in senso offensivo nei confronti di un afroamericano, è chiaro che è una parola brutta. Ma avete notato che, per esempio, i rapper afroamericani le usano nei loro testi per autodefinirsi, perché è un modo di sottolineare *black power*. Quindi neanche una parola "brutta", come "negro", può essere stigmatizzata a priori, In realtà, dipende dal contesto in cui quella parola viene usata. Ma facciamo qualche esempio più vicino a noi. Potrebbe essere un ortaggio "finocchio", oppure un modo molto maleducato di riferirsi al omosessuale. Usiamo una frase: Entro in una mensa e dico, "Oh, oggi a pranzo ci sono i finocchi." Mi sto riferendo al piatto che probabilmente molti di voi amano. Finocchi fanno bene, drenanti. Entro nella stessa mensa, c'è un tavolo di attivisti LGBT, "Uh, oggi a pranzo ci sono i finocchi." Stessa frase. Ma cosa cambia? L'intento comunicativo. Che faccio? Flaggo a priori la parola "finocchio" perché è negativa? No, perché a questo punto dovrei censurare metà del mio lessico. Cagna. "Cagna", nel corso degli anni, da cane femmina, ha assunto un altro significato, che forse vi ricordate, perché è diventato famoso anche grazie alla serie televisiva, quello prima di "attrice scadente", e poi, appunto, usato in senso negativo nei confronti delle donne. Talmente questa parola ha assunto un significato negativo, che i padroni di cani femmine preferiscono fare delle circonlocuzioni. Non dicono: "Porto fuori la cagna." Sennò qualcuno potrebbe pensare alla moglie. No? Ma piuttosto dicono "la canetta", "la canina", "la cana". Ah!? Ci autocensuriamo, perché, sennò, uno potrebbe pensare male. Vi stupisco colla terza parola: "signora". Come "signora" negativo? Allora, se ne parlo coi ragazzi, i ragazzi mi dicono: "Sì, signora è negativo nel senso che magari una è giovane, sarebbe una signorina, allora, chiamata signora si offende." Ma è molto più sottile quello che vi faccio notare. A me, è successo diverse volte. Unica donna in stanza di uomini. Tutti i professionisti. L'uomo che entra nella sala chiama "dottori" i maschi e "signora" la donna. Al che, io di solito reagisco piuttosto male, quindi, per fino una parola che in realtà, voglio dire, è positiva come signora, se usata in un certo senso, potrebbe diventare, non dico offensiva, ma comunque, perlomeno, dare fastidio a qualcuno. Allora, capite che non basta la lista nera. Non basta la lista nera, non basta la censura. Ma ci vuole una cosa fondamentale che è la nostra intelligenza. Dobbiamo pensarci noi, anche perché le parole non sono solo parole.

Pensate a un'altra cosa che fanno le parole. Le parole compiono azioni. Se io sono un professore, ho il potere di promuovere o bocciare uno studente. Se io sono un sindaco, ho il potere di sposare le persone. Se io sono un medico, ho il potere di dichiarare la nascita e la morte. Avete presente nei *medical drama* la persona non è morta finché una persona, un'altra persona nel ruolo giusto, non ha dichiarato il decesso. Cioè noi compiamo atti con le parole. Compiamo atti di continuo. Pensate all'atto supremo: giurare. Giurare una cosa serissima. Ma ha delle conseguenze pratiche se io spergiuro? In realtà, no. Ma fra le persone c'è una c'è una specie di patto, per cui, se io giuro, penso veramente a quella cosa lì. Non giuro con leggerezza, anche se in realtà sappiamo tutti che nessuno ci fulminerà.

Questo è il potere della parola. Allora, in un mondo così sovraccarico di parole, perché è vero che è sovraccarico, siamo circondati continuamente da parole, io vi invito a fare una cosa: riprendiamoci il potere della parola giusta. Questa è una cosa che possiamo fare tutti. Perché non implica imparare cose strane. Implica a prendere in mano una competenza che abbiamo tutti, che è quella della parola, e usarla meglio.

Vi do tre consigli in questo senso.

La prima: coltivare il dubbio. Noi viviamo in un'era che, a causa della quantità di informazioni presenti, ci dà l'illusione della conoscenza. Ovviamente, conoscere non è googlare. Conoscere è qualcosa di molto più approfondito. Allora, noi, giorno dopo giorno, in qualsiasi settore della conoscenza, dobbiamo chiederci i limiti delle cose che sappiamo. Quanto poco so. Quanto poco so di tutta l'immensità di informazioni che mi circonda. E questo vale anche per la lingua. Ogni giorno, se conosco 35.000 parole su un milione, è normale che io ogni giorno possa incontrare parole che non conosco. Allora, davanti a quelle parole, io avrò un sensazione di fastidio perché io voglio certezze nella vita. Gli esseri umani vogliono certezze. I cambiamenti, le cose che non conosciamo, ci spaventano. Però, almeno in campo linguistico, è facile risolvere il problema: vado su un vocabolario. Ma oggi è ancora più facile: posso googlare. Ma alla fine la cosa è la stessa, cioè: incontro una parola che non conosco, vi faccio un esempio dal gennaio di quest'anno: "gelicidio". "Gelicidio" ha creato un sacco di scontento. Molti hanno pensato che fosse una parola nuova, un neologismo. È una parola del 1360, quindi ha 700 anni. E allora, come mai non la conoscevo? Perché ognuno di noi conosce solo una piccola parte di tutto il lessico che abbiamo a disposizione. Quindi, la prima cosa è il dubbio che è fecondo, perché l'unico modo di aumentare la conoscenza è sapere di non sapere. Nel momento in cui siamo convinti di sapere tutto quello che ci serve, la nostra capacità di imparare cose nuove si atrofizza. Prima cosa.

Seconda. Possiamo riflettere il tempo di un respiro. In realtà, è semplicissimo. Perché? Perché ne abbiamo la facoltà. Abbiamo un po' l'illusione di doverci muovere sempre, di essere sempre di corsa, di non avere il tempo di pensare alle cose. Ma non è vero. Anche quando abbiamo voglia di fare un post su Facebook, per fare un esempio, possiamo sempre fermarci 10 secondi a pensare a quello che vogliamo veramente dire. Riprendiamoci il lusso di riflettere su quello che stiamo per immettere, indiciamo al mondo che ci circonda, quella microparticella d'informazione, pensiamoci un attimo di più. Non è difficile.

E poi un terzo consiglio, altrettanto semplice. Quando non siamo competenti, e non sappiamo le cose, cose che succede molto spesso, possiamo sempre scegliere il silenzio. Noi viviamo nella società che è abituata a polarizzarsi su tutto. E invece, a volte, si può scegliere di non dire nulla. Anche perché, se io dico le cose sbagliate, occorre che ci ricordiamo che le cose che abbiamo digitato soprattutto rimangono. Ci rimangono attaccate, e contribuiranno alla creazione della nostra

personalità online. Vogliamo veramente dire questa cosa che poi rimane lì, attaccata a noi, come una specie di cartaccia che abbiamo immesso nel mondo?

Quindi, come vedete, le cose sono semplici: dubbio, riflessione, silenzio. Alla fine è buffo, perché in qualche modo sono tre richieste che non riguardano direttamente la lingua, ma delle quali la lingua è una conseguenza. Alla fine di tutto questo, vorrei farvi notare una cosa. Queste competenze non sono immediate. Occorre lavorarci tanto. È quello che io chiamo "bisogna essere contadini della lingua". Perché, che cosa fanno i contadini? Forse, voi l'avete presente: i contadini si impegnano giorno dopo giorno, non si stancano mai, sanno che dal momento in cui dissodano il campo al momento in cui cresce la piantina, passa molto tempo, passa un sacco di tempo, bisogna proprio che si impegnino tanto. Allora, l'ho riassunta così: la conseguenza di fatica, sudore, costanza, resilienza e anche fiducia in sé è questa piantina qui, che alla fine ha bucato anche l'asfalto. Non occorre per forza essere delle spugne, magari siamo più simili all'asfalto, ma la conoscenza è ancora più resiliente di noi, e se diamo una chance, potrebbe andare a finire così. Grazie.

---

\* Attore comico, produttore e sceneggiatore britannico

\*\* Trio di comici italiani

\*\*\* 'cadrega' è una parola dialettale del nord Italia che significa 'sedia'

\*\*\*\* Attore e regista italiano